Edizione romana

RCS Quotidiani — Con "I Classici dell'Arte" € 6,80; "La Grande Poesia" € 6,80; "La biblioteca del sapere" € 13,80; "I Grandi Film in Dvd" € 13,80; "Gli stupendi degli italiani" € 6,30; CD "Rock Generazioni" € 6,80; "Le grandi firme" € 6,80. In Trimestre con "AutoExpress" € 1,00. Con "Il Mondo" € 2,00. Nel Lazio con "Raccoglitore Fiabe Sonore" € 6,00. Nelle province di TO, NO, VB, AO, MN, CR, SO con la Gazzetta dello Sport € 0,90

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

VENERDÌ 7 MAGGIO 2004

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Mil. 0,53; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20/Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna-Baleari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. $ 2,00; Venezuela BS 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160 Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A. Via Mecenate 91 Milano 20138 Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 250,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 92972. Per informazioni sugli abbonamenti cumulativi e per l'estero vedi 02-63.79.85.20 fax 02-63.82.84.41 (per gli Stati Uniti tel. 011-718-3427477 fax 011-718-3430195). PROMOZIONE: Nelle province di TO, NO, VB, AO, MN, CR, SO non acquistabili separate. Una tantum € Corsera + Gazzetta € 0,95 + € 0,95. ARRETRATI: richiedendo il vecchio esemplare oppure al A.S.E. Agenzia Sovrani Editori ed. Tel. 02-99.04.99.70 ccb: p. n. 30244308. Internet: www.arretrati.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 129 N. 108

www.corriere.it

Le toghe, il governo e la rinuncia al dialogo

UNO SCIOPERO TANTI ERRORI

di SABINO CASSESE

L'Associazione nazionale magistrati, con decisione unanime, ha proclamato tre giorni di astensione dalle udienze e dall'attività giudiziaria, fissando il primo al 25 maggio. Il documento dell'Associazione indica l'esasperazione della categoria ed elenca una lunga serie di questioni controverse, a partire dagli ultimi emendamenti della maggioranza parlamentare al disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ritengo che faccia male l'Associazione a proclamare lo sciopero, a due anni di distanza da quello precedente, e malissimo la maggioranza parlamentare a non dare ascolto ad alcune ragionevoli proposte dei magistrati.

L'Associazione dei magistrati fa tre errori. Dimentica, innanzitutto, che l'ordine giudiziario è uno dei poteri dello Stato: le funzioni che esso svolge sono così importanti da non tollerare che chi le svolge faccia ricorso a rimedi propri del conflitto di lavoro. Non considera, in secondo luogo, che la giustizia è un servizio essenziale reso alla collettività: chi lo interrompe non reca un danno al governo, o alla maggioranza, o a un datore di lavoro, ma agli utenti della giustizia. Motiva, in terzo luogo, lo sciopero con argomenti di ordine interno (concorsi, carriere, struttura gerarchica e sistema disciplinare) che hanno duplice valenza, una più nobile, relativa all'indipendenza dei giudici; l'altra meno, riguardante le esigenze di corpo degli addetti alla giustizia. Voglio dire che l'Associazione avrebbe dovuto mettere in primo piano, anche questa volta, la funzionalità del sistema e raccogliere su questo tema (e sui valori costituzionali connessi) l'adesione delle altre professioni giuridiche e dell'opinione pubblica. E ciò anche per uscire dalla relativa solitudine in cui sta sviluppando la sua critica del progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario.

L'errore della maggioranza parlamentare deriva da un certo delirio di onnipotenza, da cui s'è fatta prendere. Coniugando sistema parlamentare e metodo maggioritario, si mette solidamente nelle stesse mani il controllo di due poteri, quello legislativo e quello esecutivo. Il terzo potere, quello giudiziario, è l'unico che sfugge a questo controllo. Una maggioranza parlamentare consapevole di questo peculiare assetto dovrebbe, come fanno gli inglesi, stabilire, quale regola convenzionale costituzionale, il principio del massimo rispetto delle corti, quello della misura nell'intervenire in materia giudiziaria, quello del *self-restraint*.

Tutt'altra la condotta della maggioranza parlamentare ed anche quella del ministro della Giustizia. Ambedue sembrano incapaci di stabilire un dialogo permanente con l'ordine giudiziario, dialogo indispensabile per l'ordinato svolgersi dei rapporti tra i poteri dello Stato. Si tratta di un dialogo difficile, perché la Costituzione ha giustamente eretto una barriera a difesa dell'indipendenza della giustizia, prevedendo il Consiglio superiore della magistratura quale organo di amministrazione del personale giudiziario. Ma ha così aperto un «foro» nel quale quel dialogo, anche grazie ai componenti non «togati», eletti dal Parlamento, dovrebbe essere più agevole. Mentre la realtà va per altra strada, come è dimostrato dal malessere dei magistrati e dall'infittirsi delle proteste: sono trascorsi dodici anni tra lo sciopero precedente e quello del 2002, solo due anni tra quest'ultimo e quello ora proclamato.

Ci si può augurare che, nei prossimi giorni, la condotta delle «parti» ritorni a criteri di maggiore razionalità?

Accordo in extremis governo-sindacati. Berlusconi: ridurremo le tasse, tagli di spesa per 12,5 miliardi

Alitalia: via i vertici, pieni poteri a Cimoli

Il manager delle Ferrovie nominato presidente e amministratore delegato. In consiglio solo 4 persone
Nuove risorse finanziarie anche con ingresso di soci privati. Fini: «Ringraziamo soprattutto Tremonti»

SALVATAGGIO ATTO PRIMO: ORA C'E' UN CAPO

di MASSIMO MUCCHETTI

Il colpo di reni è arrivato in extremis, ma è arrivato. Con la nomina di Gianfranco Cimoli alla guida dell'Alitalia, il governo ha dato il segnale che si attendevano quanti non si erano mai rassegnati allo smantellamento della compagnia di bandiera.

L'ingegner Cimoli ricopre le cariche di presidente e amministratore delegato e risponderà direttamente al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale gli ha concesso ampio mandato e si è assunto la piena responsabilità politica del salvataggio.

CONTINUA A PAGINA 2

GIANNELLI

Il governo per salvare l'Alitalia si affida a Giancarlo Cimoli. Ieri l'esecutivo ha azzerato i vertici della società e ha nominato il manager delle Ferrovie dello Stato presidente e amministratore delegato della compagnia, alla testa di un consiglio di amministrazione composto da quattro persone. Soddisfazione dei sindacati, che hanno firmato l'accordo che mette fine agli scioperi. Presentando il nuovo corso, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini (che ha ringraziato apertamente «in particolare» il titolare del Tesoro per la soluzione della vicenda) hanno spiegato che il piano dettagliato di rilancio sarà messo a punto nei prossimi giorni: tra l'altro è prevista una ricapitalizzazione con l'intervento dei privati. E sulle tasse, Berlusconi annuncia: saranno ridotte grazie a tagli di spesa per 12,5 miliardi.

■ Alle pagine 2, 3 e 6

Baccaro, M. Franco Marro, Verderami

IL PERSONAGGIO

QUELL'INGEGNERE CHE VA A CENA CON I SENZATETTO

■ A pagina 2 Rizzo

IL SONDAGGIO

«Un simbolo, come la Rai Il controllo resti pubblico»

di RENATO MANNHEIMER

La maggioranza degli elettori di Polo e Ulivo critica la gestione di Alitalia e Rai, ma non vuole la vendita ai privati. Come mai, malgrado la diststima nei confronti delle aziende pubbliche in generale, gli italiani desiderano che Alitalia e Rai continuino ad esistere sotto il controllo dello Stato? L'auspicio è legato al valore simbolico che Rai e Alitalia rivestono. In quanto espressioni dell'identità nazionale. La quale costituisce, da qualche anno a questa parte, un «bisogno» sempre più diffuso.

■ A pagina 5

LA FIERA DEL LIBRO

Il comico trionfa Anzi muore

di PAOLO DI STEFANO

Il comico non è più una cosa seria. Quello nato con la famosa canzone di Cielo d'Alcamo, alla corte siciliana di Federico II («Rosa fresca aulentissima...») era un'altra cosa. Il comico italiano ha avuto, paradossalmente, una tradizione illustre, come ha ricordato il presidente della Crusca Francesco Sabatini in un'intervista a Cinzia Fiori (Corriere della Sera, 3 maggio). Il comico italiano, prima di Zelig e compagni, è sempre stato l'altra faccia di una stessa medaglia: quella del tragico o del sublime. Non un genere minore, ma un genere alla pari, tant'è vero che molti scrittori e poeti italiani si sono esercitati con *nonchalance* sull'uno e sull'altro versante.

Dante scrisse le rime in lode della donna amata secondo il canone del dolce stilnovo («Tanto gentile e tanto onesta pare») e, prima di passare alla Commedia per eccellenza, si dedicò a un poemetto dai toni caricaturali e realistici come il Fiore. Anche Boccaccio, prima di scrivere il *Decameron*, provò a esercitarsi, in gioventù, sulle rime amorose, delle quali si vergognò tanto da consegnarle alle fiamme nel caminetto di casa sua. Per la verità, avrebbe voluto bruciare anche il suo capolavoro, ma per fortuna il suo amico Petrarca riuscì a dissuaderlo. Sulla sua tomba volle che fosse incisa questa frase: «*Studium fuit alma poesis*» (sua passione fu la divina poesia). Era uno scrittore autodidatta, laureato in economia e giurisprudenza, ma si applicò con avidità agli studi classici e poetici, il che gli permise di diventare una delle Corone della nostra letteratura.

CONTINUA A PAGINA 39

■ A pagina 39

Fiori *e un intervento di* Aurelio Lepre

ALL'INTERNO

IN CALABRIA

Pacchi bomba per Galliani e Carraro La pista degli ultrà

■ A pagina 17

Macrì

CONCORSO IN BANCAROTTA

Crac Parmalat «Avviso» a Geronzi Capitalia perquisita

■ A pagina 16

Biondani, Fumagalli, Gerevini

IL PREMIER WEN A BRUXELLES

Cambi, falsi e armi Il grande disgelo tra Europa e Cina

■ A pagina 29

Sarcina

Torture, l'ira di Bush su Rumsfeld: doveva dirmi delle foto. Scontri e morti nelle città sciite. Nassiriya, ferito bersagliere

«Taglia di Bin Laden: oro a chi uccide»

Iraq, minacce agli occidentali in un audio su due siti islamici: mezzo chilo se colpite un italiano

In un messaggio audio di 20 minuti attribuito a Bin Laden, e messo in rete da due siti islamici, vengono offerte taglie a chi colpirà gli occidentali in Iraq: 10 chili d'oro per chi riuscirà a uccidere Bremer e Annan, un chilo per ogni americano o britannico, mezzo chilo d'oro per un italiano. La voce, lo stile — ricco di citazioni coraniche — appaiono quelli di Osama, ma manca ancora la conferma ufficiale degli esperti del Pentagono. Bush è scettico dell'operato del segretario alla Difesa Rumsfeld: in un animato colloquio nello Studio Ovale della Casa Bianca, il presidente americano gli ha rinfacciato di non averlo tempestivamente informato delle foto sulle torture in Iraq. Per la prima volta Bush si è detto ieri «dispiaciuto» per gli abusi dei soldati americani nel carcere di Abu Ghraib a Bagdad, sul fronte militare, offensiva alleata nelle città degli sciiti, mentre tornano le autobomba a Bagdad. A Nassiriya tre feriti gravi in un giorno agli italiani, un bersagliere ferito in modo non grave.

■ Alle pagine 10 e 11

Caretto, L. Cremonesi, Farina, Fubini

SCEICCO RICERCATO

L'UOMO DI AL-QAIDA AI NOSTRI SOLDATI «VIA O MORIRE»

■ A pagina 9

PROCESSO FARSA SULL'AIDS

Libia, fucilazione per i medici bulgari

Dopo un processo farsa durato anni, un tribunale libico ha condannato alla fucilazione un gruppo di medici bulgari e un dottore palestinese accusati di aver deliberatamente infettato col virus dell'Aids centinaia di bambini. Dure reazioni di condanna sono giunte da Stati Uniti ed Europa, che ha fatto appello allo stesso leader libico Gheddafi *(Afp)*.

■ A pagina 15 Ippolito

Milano, l'opera di Cattelan in piazza XXIV Maggio. Un uomo si è arrampicato sull'albero per toglierla ed è caduto

Accuse, disordini, un ferito: rimossi i bimbi fantoccio impiccati

MILANO — Ha provocato dibattiti, confronti e scontri culturali, ma anche la reazione stupita, stizzita o inorridita dei cittadini l'opera di Maurizio Cattelan: tre bambini di plastica «impiccati» alla quercia secolare di Porta Ticinese, in piazza XXIV Maggio. La Lega ha minacciato di rimuovere i fantocci se il Comune non fosse intervenuto. Il sindaco Albertini invece ha difeso l'opera. Ieri sera, però, è stato un cittadino a rimuoverla. Un uomo di 44 anni è salito sull'albero con una scala, ha fatto cadere due manichini, ma, mentre tagliava la fune del terzo, è caduto da 7 metri. È in ospedale. Il terzo manichino l'hanno tolto i vigili del fuoco.

■ A pagina 18

Guastella, Panza, Santucci *e un intervento di* Fulvio Scaparro

GRANDE FRATELLO, E NON SOLO

Piace la donna de[illegible]sa (soprattutto alle do[illegible])

di ALDO GRASSO

Ha vinto Serena, come previsto. Era lei la favorita, lei la più amata. Ma perché la favorita, perché la più amata? Quando ha cominciato a manifestarsi nella casa, con quella voce squillante e quel comportamento un po' infantile, sembrava destinata a rimanere ai margini del gioco. Il suo gioco era di corteggiare i [illegible]ti, il suo de[illegible]serne cost[illegible] respinta [illegible]smesso di c[illegible]

avvicinat[illegible]my, purtro[illegible] successo.

CONTINUA A [illegible]

■ A pagina [illegible]

Un maggio autunnale. Dolomiti imbiancate a 800 metri. In tutto il Nord riaccesi i termosifoni

Neve e pioggia, in pochi giorni «perduti» 13 gradi

Stiamo vivendo un maggio autunnale. Freddo, vento, pioggia, frane. Dolomiti imbiancate sopra gli 800 metri. Ieri nel Varesotto 30 persone evacuate per una frana. Oggi un leggero miglioramento, ma altre perturbazioni sono in arrivo. Per il bel tempo bisogna aspettare ancora. A Milano la temperatura massima è passata dai 27 gradi del 24 aprile ai 14 di due giorni fa. Riaccesi i caloriferi. Gli sbalzi possono essere insidiosi per la salute. I medici consigliano di non trascurare tosse, raffreddore e mal di gola.

■ A pagina 20

De Bac e L. Salvia

ANCHE OGGI LE GRANDI FIRME DEL CORRIERE

ODISSEE

Anche oggi, con il CORRIERE DELLA SERA *«Odissee», il nuovo libro di Gian Antonio Stella, primo volume della collana «Le Grandi Firme del Corriere della Sera». A 5,90 euro più il prezzo del Corriere*

9 771120 498008 40507

Si aggrava lo scontro etnico e religioso, fomentato da chi mira alle ricchezze del Paese

Nigeria, strage di musulmani

Vendetta delle milizie cristiane: oltre 600 morti nel Nord

DAL NOSTRO INVIATO

N'DJAMENA (Ciad) — Oltre 600 musulmani sono stati massacrati a fucilate e a colpi di machete da miliziani cristiani nella Nigeria centrosettentrionale. E' l'ultima carneficina, in ordine di tempo, accaduta nel Paese dove gli scontri etnici sono ricominciati violentissimi dall'inizio dell'anno. Centinaia di miliziani cristiani Tarok, armati di tutto punto hanno assaltato Yelwa, un villaggio abitato dagli hausa e dai fulana, popolazioni a maggioranza musulmana a 300 chilometri a Est della capitale Abuja. Non sono stati risparmiati né i vecchi, né le donne, né i bambini. Gli assalitori — a torso nudo e con i volti dipinti con gesso e carbone — hanno bruciato e saccheggiato case e capanne e non hanno risparmiato neppure la moschea principale, completamente distrutta. La mattanza è durata 24 ore.

Il governo del presidente Olusegun Obasanjo ha inviato immediatamente sul posto 600 poliziotti, ma era ormai troppo tardi. Gli assalitori avevano finito il loro lavoro. Nella città è comunque stato imposto il coprifuoco dal tramonto all'alba, ha annunciato Michael Bothmang, il governatore del Plateau State da cui dipende il villaggio assalito.

Un gruppo di volontari della Croce Rossa è riuscito a raggiungere Yelwa solo ieri e ha potuto portare aiuto alle centinaia di feriti, alcuni dei quali giacevano ancora per le strade. Alla vista dei soccorritori centinaia di abitanti si sono *riversati in strada cantando inni sacri e scandendo* slogan che promettevano vendetta.

Nei villaggi vicini, a maggioranza cristiana, centinaia di giovani seduti in strada stanno aspettando, apparentemente tranquilli, l'arrivo dei loro nemici. La situazione, dunque, invece di placarsi, sembra aggravarsi.

Fino all'inizio dell'anno a Yelwa abitava anche una minoranza cristiana. Poi in febbraio un centinaio di loro sono stati massacrati. Una cinquantina fatti a pezzi a colpi di machete in una chiesa. Allora si parlò di almeno mille morti da entrambe le parti in tre mesi di cruenti scontri etnici con case, chiese e moschee bruciate in un insensato gioco di vendette incrociate senza mai fine.

ORRORE Un corpo carbonizzato nel villaggio di Yelwa

La popolazione Tarok, a maggioranza cristiana, è principalmente sedentaria, contadini o commercianti, mentre i fulana e gli hausa, che abitano le stesse zone, sono nomadi allevatori di animali. Gli armenti, sostengono i tarok, minacciano i raccolti. Da qui l'antagonismo ancestrale nato dagli interessi divergenti.

Gli scontri non sono cosa recente. Cosa recente è la loro connotazione religiosa. Secondo osservatori e diplomatici, il conflitto è passato pericolosamente dalle mani dei capitribù ai fomentatori di professione, coloro cioè che dal malcontento e dalla destabilizzazione del Paese cercano di trarre vantaggi politici. I musulmani, innanzitutto, i cui mullah nelle moschee arringano i fedeli con preoccupanti sermoni che incendiano gli animi e invitano alla violenza e, in alcuni casi, alla pulizia etnica e al genocidio. Basta sostenere che una certa popolazione non ha il diritto di abitare in un certo territorio e il gioco è fatto: si scatena la follia omicida. Villaggi «nemici» vengono assaliti, saccheggiati, bruciati e intere popolazioni crudelmente sterminate.

I musulmani prevalentemente abitano il Nord della Nigeria, i cristiani il Sud, traboccante di petrolio. I presidenti delle varie giunte militari che si sono succedute per anni, venivano dal Nord. Ora il potere (e le ricchezze del greggio) sono passate di mano: il presidente Olusegun Obasanjo è cristiano. Da qui la voglia di destabilizzazione dei musulmani (che in 12 Stati dal Nord hanno introdotto la sharia). Nel novembre del 2002 a Kaduna, sempre nel Nord, furono organizzate imponenti manifestazioni di protesta contro il concorso di Miss Mondo che doveva tenersi a Abuja. Ci furono oltre 100 morti e le miss partirono.

La religione è solo un pretesto che nasconde il vero obiettivo: ritornare a governare uno dei Paesi più ricchi e corrotti del mondo.

Minoranze significative di cristiani in zone musulmane e viceversa sono comunque presenti ovunque nel Paese. Ma le cose stanno cambiando: ci sono decine di migliaia di sfollati scappati dalle loro case; aree che erano considerate a popolazione mista si stanno omogeneizzando o si stanno formando enclavi abitate da gruppi etnici compatti. Nel Plateau State, in particolare, gli scontri per secoli si erano limitati a scaramucce senza gravi conseguenze. Gli appelli alla lotta hanno dato i loro frutti avvelenati nel 2001 quando violenti combattimenti sono scoppiati nella capitale Jos. Da allora la situazione non ha fatto altro che aggravarsi.

Massimo A. Alberizzi
malberizzi@corriere.it

Il Paese

Nigeria

Ex colonia britannica, la Nigeria è indipendente dal 1960. Dal '67 al '70 è stato teatro di una sanguinosa guerra civile per la secessione della regione del Biafra, poi riassorbita. Al potere da 5 anni c'è il generale Obasanjo, rieletto nel 2003

Etnie e religioni

La Nigeria conta oltre 117 milioni di abitanti. Nel Nord del Paese la popolazione, in gran parte costituita da hausa e fulani, è prevalentemente musulmana, mentre nel Sud la popolazione, soprattutto yoruba e ibo, è in maggioranza cristiana

IN PAKISTAN

Giuria approva lo stupro

ISLAMABAD — Due donne violentate con l'autorizzazione del consiglio locale. E' successo nel Punjab pakistano: una giuria composta da tre uomini ha consentito a un proprietario terriero di stuprare la sorella e la cognata di un contadino colpevole di aver avuto una relazione illecita con la figlia del latifondista. Un caso non isolato in queste aree dove la polizia ha difficoltà a intervenire.

Il caso delle centinaia di bambini contagiati dall'Aids a Bengasi

IN GABBIA I sei medici bulgari e il dottore palestinese assistono alle fasi conclusive del processo (Yousef al-Ajely/Ap)

Libia, fucilazione per i medici bulgari Prodi: «Adesso intervenga Gheddafi»

E adesso non resta che sperare nel buon cuore del Colonnello. E' andata male ai sei bulgari e al palestinese accusati di aver contagiato col virus dell'Aids centinaia di bambini all'ospedale di Bengasi: il tribunale libico ha condannato l'arabo e le cinque infermiere venute da Sofia alla fucilazione, mentre al dottore bulgaro sono stati comminati quattro anni di detenzione.

Si è conclusa nel peggiore dei modi una vicenda cominciata nel 1998, quando vennero registrati i primi casi di Aids all'ospedale pediatrico Al-Fatih di Bengasi. Ma la retata antibulgara scattò solo il 9 febbraio del '99: furono arrestati in 23. La maggioranza venne poi rilasciata, tranne sei. Contro di loro, solo un anno dopo, viene formalizzata l'accusa: aver perpetrato azioni sul territorio libico con l'obiettivo di minare la sicurezza dello Stato; aver provocato un'epidemia di Aids iniettando il virus a 393 bambini; aver commesso omicidio con l'uso di sostanze letali come il virus dell'Hiv. Il tutto condito dal sospetto, ventilato dallo stesso Muhammar Gheddafi, che ci si trovasse di fronte a un subdolo complotto anti-libico ordito da Cia e Mossad.

Ma adesso è proprio in un atto di clemenza del Colonnello che spera l'Europa, che in questi anni si è spesa, Italia compresa, per tentare di strappare i bulgari alla loro sorte: «Farò di tutto per chiedere a Gheddafi di usare la sua autoritá nel proseguimento di questo caso», ha dichiarato il presidente della Commissione europea Romano Prodi, ricordando che «l'Unione Europea ha ripetuto tante volte la sua preoccupazione per la mancanza di prove forti sulle colpe degli imputati». E il Dipartimento di Stato americano ha definito «inaccettabile» la sentenza.

> Il dottore italiano testimone al processo: «Ma quale complotto, quell'epidemia ha un'origine ospedaliera»

Al processo aveva testimoniato anche un medico italiano, il professor Vittorio Colizzi, uno dei massimi studiosi europei dell'Aids e stretto collaboratore di Luc Montaigner, lo studioso francese scopritore del virus dell'Hiv. «Abbiamo svolto un lavoro di identificazione virale sui bambini che erano stati condotti in Europa per essere curati — spiega il professore —. Attraverso il sequenziamento dei campioni, siamo stati in grado di stabilire che il virus con cui quei bambini erano stati contagiati era simile a quello da cui erano stati infettati altri bambini già prima che il gruppo di bulgari cominciasse a lavorare all'ospedale di Bengasi. Questa era una prima prova che l'infezione era presente già in un'epoca precedente». Altro risultato rilevante è che «circa il 50 per cento dei bambini risultava affetto anche da epatite C, e alcuni presentavano anche diversi ceppi di virus contemporeamente. Un'ulteriore indicazione che ci trovavamo di fronte a un'epidemia "nosocomiale", ossia di origine ospedaliera». Secondo Colizzi «l'infezione è passata da bambini a bambini, magari perché usavano lo stesso plasma per più pazienti o gli stessi strumenti sanitari. Inoltre ci sono anche due infermiere libiche infettate, una percentuale che corrisponde a quella di incidenza sui bambini in rapporto a quelli ricoverati: ed è impensabile che due infermiere si siano fatte contagiare nel quadro di un complotto senza accorgersene».

Luigi Ippolito

In Canada un parlamentare storpia il nome dell'attrice. Un collega gli dà dell'idiota

La Lollobrigida fa litigare i deputati

«It's Gina Lollobrigida, idiot». Idiota non è proprio un'offesa che voli tutti i giorni, dai banchi del Parlamento di Ottawa. Eppure, il conservatore Jason Kenney se l'è sentita affibbiare non per aver offeso un ex ministro (accusandolo di «essere in intimità con la gattina sexy invecchiata», che sarebbe appunto la Lollobrigida), ma per la sua crassa ignoranza, più che dell'italiano, del cinema e delle sue dive. Appena ha osato storpiare il nome della celebre Gina in un più inglese «Lollogbreegeeda», dai banchi dei liberali sono piovuti insulti e proteste: perché deformare il nome della (ex) «Donna più bella del mondo», per citare uno dei suoi sessanta a passa film — è stata la tesi dei liberali — equivale ad un affronto. Tanto che è finita, riferisce l'agenzia di stampa *Reuters*, quasi in rissa.

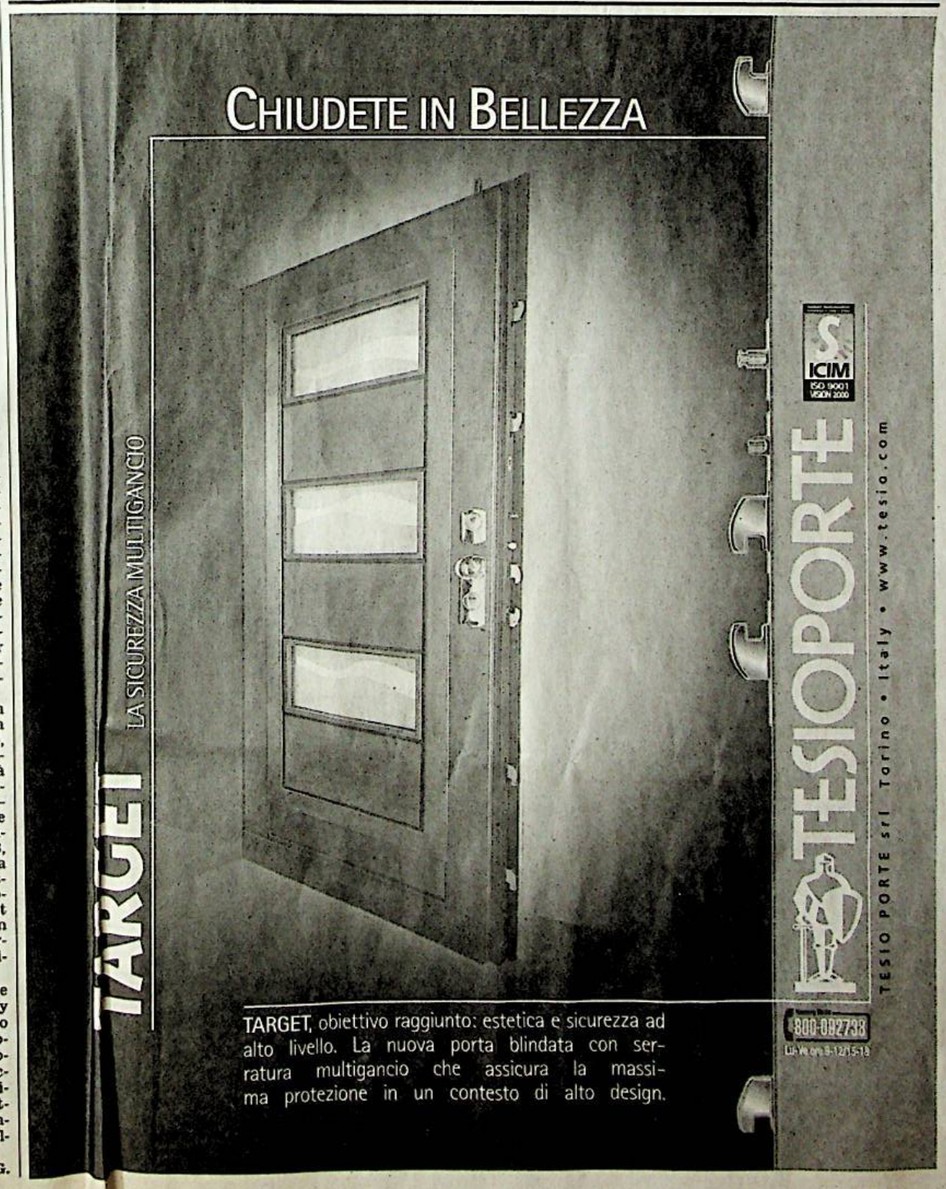
Certo, a volerlo cercare, c'è un risvolto politico nell'intera vicenda: i liberali, al governo in Canada, cercherebbero consensi tra la folta comunità italiana proprio in vista delle imminenti elezioni. Bene. Ma anche il «peso politico» attribuito a un'attrice — che a 76 anni riesce ancora a scatenare una maschia lite tra i solitamente compassati parlamentari canadesi — è un indicatore di quanto la «Lollo», per gli italiani all'estero, sia ancora uno di quei simboli (nazionali) che nessuno può impunemente profanare.

> Dietro lo scontro, anche la paura di perdere i voti della comunità italiana

DIVA Gina Lollobrigida. Ha esordito in Aquila nera (1946)

Il tempo passa? La Lollobrigida si è ritirata a una più riservata vita da pittrice e scultrice? Ha affrontato, nel 1999, una fallimentare campagna per il Parlamento europeo, facendosi fotografare a dorso di un mulo (come ai tempi di «Pane, amore e fantasia», anche se era per ricordare agli elettori che si candidava per l'Asinello)? Poco importa. La Lollo resta ancora Pizzicarella la Bersagliera, quell'immagine di una bellezza prorompente e contadina dell'Italia del boom, che fece esclamare a Vittorio de Sica, in toga da avvocato: «Più che una minorata psichica, è una maggiorata fisica!». Nacque un mito, poi una diva. La Lollo sbarcò con marito, figlio, *nurse* e parrucchiera a Hollywood, si meritò titoli sulla rivista *Time* come questo: «Gina Lollobrigida, le sette sillabe più famose d'Europa». E di quell'Italia, prospera e felice, è sempre rimasta un'icona — per gli emigrati e non solo —, intoccabile e immutata come il ricordo.

Ambasciatrice benefica — dell'Italia — lo è stata davvero. Come in Libano, per esempio, quando il generale siriano Mustafà Tlass, suo devoto ammiratore («un uomo elegante — ricorda lei — che per me avrebbe rinunciato a un harem») ha ordinato nel 1983, quand'era ministro della Difesa siriano, il divieto assoluto di bombardare i giovanotti italiani a Beirut con il corpo di pace: «Non volevo che una sola lacrima scorresse dagli occhi di Gina Lollobrigida».

Può un deputato canadese ignorare un simile nome? Kenney dal canto suo non ha nemmeno cercato di rimediare, e si è provocatoriamente scusato «con la comunità delle micette sexy invecchiate». Al che Joe Volpe, ministro per le Risorse umane, è sbottato con i giornalisti: «Mi dispiace di avergli dato dell'idiota. Quello è proprio un imbecille».

Ma. G.